# Sulle tombe a camera ipogea con volta a botte della necropoli di Cuma

Priscilla Munzi

▶ **To cite this version:**

Priscilla Munzi. Sulle tombe a camera ipogea con volta a botte della necropoli di Cuma. Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo VI edizione. Architettura, urbanistica e società delle colonie greche in memoria di Dinu theodorescu, Fondazione Paestum; Università degli studi di Salerno - Dipartimento di scienze del patrimonio culturale, Oct 2021, Paestum, Italy. hal-03371967

**HAL Id: hal-03371967**
**https://hal.science/hal-03371967**

Submitted on 17 Oct 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo
VI edizione
Architettura, urbanistica e società delle colonie greche in memoria di Dinu Theodorescu
Paestum 1-3 ottobre 2021

# *Sulle tombe a camera ipogea con volta a botte della necropoli di Cuma.*

Priscilla Munzi

**(DIA 2)** Negli ultimi anni il Centre Jean Bérard, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli prima e con il Parco archeologico dei Campi Flegrei recentemente, ha indagato nella necropoli settentrionale di Cuma numerosi contesti inquadrabili tra il II e il I sec. a.C.

**(DIA 3)** L'analisi incrociata delle stratigrafie, dei corredi, delle epigrafi e dei dati antropologici ha permesso di fornire nuove informazioni sulle forme di autorappresentazione funeraria delle diverse componenti della comunità cumana.
L'ottenimento nel 334 a.C. della *civitas sine suffragio* e l'acquisizione nel 180 a.C. del diritto di usare il latino negli atti pubblici e nel commercio lasciano presupporre che nel II sec. a Cuma il processo di "romanizzazione" fosse già ben avanzato.
L'evidenza archeologica messa in luce negli ultimi anni nelle necropoli documenta un quadro articolato: la presenza romana non appare predominante come lascerebbero intendere le fonti storiche e gli interventi di ristrutturazione urbanistica evidenziati nei settori pubblici della città.

**(DIA4)** L'area funeraria settentrionale si estendeva a NE del Monte di Cuma e si sviluppava nella piana delimitata a O dal prosciugato lago di Licola e a E dalle colline note come le Coste di Cuma, tra i due assi stradali che, uscendo dalla Porta mediana il primo e dalla Porta orientale il secondo, si dirigevano verso N, per poi ricongiungersi.

**(DIA 5)** Nel corso del II sec. a.C., le aree funerarie si caratterizzano per la presenza di monumentali tombe a camera ipogeica per inumazioni plurime e per un importante numero di tombe individuali a cremazione a "fossa con cippo".

In questa sede intendo soffermarmi sulle tombe a camera ipogea con volta a botte in grossi blocchi di tufo per fornirne un migliore inquadramento tipologico, cronologico e culturale.

**(DIA 6)** Allo stato attuale delle ricerche, sono state repertoriate, tra vecchi scavi e ricerche più o meno recenti, 15 tombe appartenenti a questa tipologia, di cui 6 indagate dal Centre nella necropoli della Porta mediana.

Gli ipogei si concentrano nelle aree in prossimità delle due porte principali, la Porta orientale e la Porta mediana, collocandosi lungo sia gli assi principali o di collegamento tra questi.

- **(DIA 7)** È il canonico A. de Jorio a scavare per primo nel 1818 e a pubblicare una di queste sepolture nel suo volume sul *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi* (de Jorio 1824), monumento riscavato dal Centre nel 2010 nella necropoli della Porta mediana.

- **(DIA 8)** Nella "relazione" pubblicata nel 1883 nelle *Notizie degli scavi di Antichità*, dove sono "riassunte e coordinate tutte le informazioni" relative alle esplorazioni di E. Stevens nelle necropoli cumane, la tipologia delle tombe a camera con volta a botte viene descritta ed è segnalato il rinvenimento tra il 1879 e il 1881 di **3** tombe di questo tipo, individuate nei fondi Palumbo, in prossimità della Porta orientale.

**(DIA 9)** Altre segnalazioni riferibili al rinvenimento di tombe appartenenti a questa stessa tipologia risalgono a tempi più recenti e si collocano sempre nella stessa zona, lungo l'asse stradale che usciva dalla Porta orientale delle fortificazioni settentrionali:
- nel 1934 nella proprietà di Alfonso Artiaco,
- nel 1961 durante i lavori del Consorzio di Bonifica del Basso Volturno (scavi W. Johannowsky),
- nel 1975 durante la costruzione del depuratore di Cuma (scavi G. Tocco),
- negli anni 80 durante le indagini sistematiche per la conservazione e la tutela della tomba a *tholos* (scavi P. Caputo)
- e infine nel 2014, sotto la Masseria del Fondo Artiaco (scavi P. Caputo).

Purtroppo gli ipogei non sono più visibili e non sempre sono stati documentati in maniera adeguata.

**(DIA 10)** Sono i sepolcri indagati negli ultimi dieci anni nella necropoli della Porta mediana che offrono i dati utili per gli aspetti topografici, ma soprattutto per un migliore inquadramento della tipologia funeraria.

**(DIA 11)** Gli ipogei si distribuiscono lungo i due assi stradali documentati per l'età ellenistica: la via NS, risalente all'età arcaica, e l'asse OE che collegava l'area con la via che usciva alla Porta orientale.

**(DIA 12)** Passando agli aspetti tecnico-costruttivi:

- Le tombe sono costruite con filari regolari di blocchi di tufo giallo flegreo, parallelepipedi e di dimensioni variabili, recanti segni di cava e messi in opera senza malta;
- Hanno una facciata monumentale anch'essa in grandi blocchi con in alcuni casi tracce di un rivestimento di intonaco chiaro;
- Il filare di blocchi sommitale delle facciate presenta a volte una cornice modanata;
- su di esso poggiavano stele funerarie raffiguranti personaggi o cippi con iscrizioni;
- La facciata doveva essere in parte visibile, così come parte della volta;

- Le dimensioni esterne delle tombe sono variabili, generalmente comprese tra i 200-400 di larghezza, per 250-350 di lunghezza e 270-350 di altezza;
- Il loro orientamento è dettato dall'andamento degli assi stradali con i quali sono collegate;
- si accedeva dalla strada alle camere ipogee attraverso un *dròmos* scavato direttamente nella terra, a gradoni o a rampa e senza particolari apprestamenti, che veniva parzialmente riempito tra una sepoltura e l'altra e colmato completamente solo dopo l'ultima deposizione.
- In alcuni casi la volta era rivestita da cocciopesto o ricoperta da terra (tumulo ?)

**(DIA 13)** Passiamo ora all'interno:
- I monumenti cumani sono composti da una sola camera, di forma quadrangolare;
- Gli accessi alla camera sono tutti caratterizzati da un architrave arcuato monoblocco e chiusi da un semplice monolite in tufo;
- I pavimenti sono in lastre di tufo o in terreno compattato; in un solo caso, il più recente, la camera ha un pavimento *in opus signinum*;
- Gli ipogei sono tutti a deposizione plurima: gli inumati sono collocati su letti o in casse in lastroni di tufo disposti lungo le pareti, non sempre tutti pertinenti alla prima fase costruttiva, ma a volte aggiunti in momenti successivi;
- In alcuni casi, i dati antropologici documentano la presenza di un numero maggiore di defunti rispetto al numero dei letti o cassoni e dunque un riutilizzo dello spazio funerario. Si tratta quasi esclusivamente di individui di età adulta, sia di sesso femminile che maschile.
- oltre ai letti e ai cassoni è documentata anche la presenza di una mensa;
- **(DIA 14)** Gli ambienti ipogei presentano tutti una cornice/mensola aggettante con modanatura a *cyma reversa*, realizzata in un solo blocco, sulla quale si imposta la volta a botte: quest'ultima può essere articolata – secondo versioni più semplici o più elaborate;

L'apparato decorativo delle camere è alquanto sobrio e omogeneo e le pareti sono generalmente intonacate di bianco e/o di rosso. Fanno eccezione tre tombe.

Nella **tomba Stevens 221**, indagata dallo Stevens nel 1879 nel fondo Palumbo, le pareti e i due letti erano rivestiti di intonaco bianco; sul lato opposto, all'ingresso, era dipinto un rosone circolare, composto da raggi ellittici.

**(DIA 15) La tomba a camera D34 "dai letti d'onice"**, rinvenuta nella necropoli della Porta mediana, intonacata all'interno di bianco, aveva le facciate esterne dei cassoni messe in evidenza con una decorazione policroma imitante un rivestimento in alabastro, probabilmente onice.

**(DIA 16)** Il terzo caso è rappresentato dalla tomba a camera **D73 "del banchetto per l'eternità",** scavata nel 2018, il cui interno si presenta completamente intonacato e dipinto. L'insieme dell'apparato decorativo sembrerebbe voler riprodurre una scena di

banchetto all'aperto nella quale i banchettanti sarebbero i defunti deposti sui letti funerari.

**(DIA 17)** La suppellettile funeraria rinvenuta all'interno dei sepolcri è piuttosto omogenea. La maggior parte degli ipogei risultava già visitata e privata di gran parte dei corredi e degli oggetti personali che dovevano essere stati deposti all'interno delle casse, sui letti, sulle cornici o sulle *mensae*.

**(DIA 18)** Nella necropoli della Porta mediana, solo lo scavo della tomba **D34 ("dai letti d'onice")**, anche se comunque visitata in antico, ha permesso di rinvenire gli elementi dei corredi in associazione con le sepolture. Negli altri ipogei, invece, si sono recuperati con lo scavo solo alcuni oggetti.

Tra i materiali in metallo ricorrono gli specchi in bronzo e gli strigili in ferro. Diversi sono gli elementi in osso e in metallo riferibili a cassette lignee. Presenti in numerosi esemplari sono le pedine da gioco in ceramica, in osso, in pietra e soprattutto in vetro; lo sono anche i fusi, gli elementi di conocchia, gli aghi crinali e i pettini in osso. **(DIA 19)** Ben documentati sono gli unguentari in ceramica e gli *alabastra*.
**(DIA 20)** Significativi sono anche due vasi in vetro: il piatto rinvenuto nel sepolcro D34 dei letti d'onice e la pisside della tomba D25 esplorata dal de Jorio, oggi conservata a Vienna.
**(DIA 21)** Faccio scorrerre alcune slides sui materiali rinvenuti nell'ipogeo **E72 detto del dromos (DIA 22)** o in quello **del banchetto per l'eternità (DIA 23-24)**

Numerosi e suggestivi sono i confronti con altri contesti di II e I sec., in particolare con le necropoli di Ancona, di Taranto e della Daunia (Canosa).

**(DIA 25)** Sono le iscrizioni presenti sui tre cippi posti sulla sommità della facciata della **tomba a camera D46 ("dei cippi iscritti)**, che ci forniscono utili informazioni sugli individui sepolti in questi sepolcri.
**(DIA 26)**I primi due sono iscritti in osco e si riferiscono a due individui di sesso maschile, un *Modius* e un *Auxius*, il terzo invece conserva un'iscrizione in latino ed è pertinente a un individuo di sesso femminile, un'*Antia*. I tre cippi sono per stratigrafia, paleografia e lingua, databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.

Prima di uscire da Cuma, vorrei attirare la vostra attenzione su un altro importante monumento cumano.
**(DIA 27)** Numerosi infatti sono gli aspetti tecnico-costruttivi che accumunano i nostri ipogei con la tomba a *tholos* del fondo Artiaco, tomba a pianta circolare e copertura conica: la tecnica costruttiva in blocchi di tufo messi in opera senza legante, un estradosso ricoperto di terra, il profilo della cornice con modanatura a *cyma reversa*, l'architrave arcuato monoblocco, il pavimento in lastre di tufo.

Nel 1903 il Pellegrini, in un articolo in cui ne pubblicava la scoperta, venendo meno il "valido sussidio della suppellettile" e dell'"esame della stratigrafia", per poter datare

l'edificio fece ricorso "ad elementi estrinseci" e trovò un "riscontro" nella tomba a camera con volta a botte scavata dallo Stevens nel 1879 in contrada Palombaro, datando entrambi i monumenti agli inizi del III secolo a.C.: "Ora, a parte anche la maniera identica della costruzione, la detta cornice è talmente simile a quella della tomba a cupola, che si direbbero quasi fatte dalla stessa mano".
Per la tomba a *tholos* sono state riconosciute diverse fasi di frequentazione accompagnate, nel tempo, da alcune trasformazioni della camera deposizionale.
La cronologia della tomba a *tholos* è molto discussa. Pochi sono gli elementi che permettono una datazione precisa per la sua edificazione. Il monumento risultò già trafugato in antico e si rinvennero solo pochi elementi di corredo, da attribuire alle sue diverse fasi. La sua costruzione venne datata da Pellegrini agli inizi del III secolo a.C., mentre il suo abbandono cent'anni dopo, nel II secolo a.C.
L'iscrizione osca dipinta sulla tomba a cassa pertinenete all'ultima fase di utilizzo, riferibile ad un Cneo Heio figlio di Gavio, è stata collocata da G. Camodeca nel tardo II secolo. Non è inutile ricordare che gli *Heii* sono una ben nota *gens* di origine osca, fra le più importanti di Cuma dal III secolo a.C. fino almeno all'età augustea.
In un recente articolo Carlo Rescigno collega la tomba a *tholos* agli "edifici a pianta rotonda della Grecia ai tempi dei macedoni" e data agli inizi del III secolo la sua costruzione proponendo di vedere nella "banchina" della fase originaria individuata dal Pellegrini un podio per incinerati. Lo studioso segnala, inoltre, una serie di paralleli con alcuni ipogei neapolitani a pianta rotonda.
Il confronto con le tombe con volta a botte, come a suo tempo il Pellegrini, mi spingerebbe a far scendere la cronologia proposta per la costruzione della tomba a *tholos* nel II secolo.

Interessante, per gli aspetti cronologici, è il confronto delle cornici dei sepolcri cumani e della tomba *tholos* con quella del podio dello stadio di Cuma, individuato poco distante dalla necropoli della Porta mediana dall'Università L'Orientale e pubblicato in maniera approfondita recentemente da M. Giglio, la cui costruzione viene collocata anche in questo caso nel II secolo.

**(DIA 28)** Nel corso della prima metà del I sec. a.C. le tombe a camera con volta a botte in grandi blocchi di tufo vengono sostituite da monumenti semi ipogei realizzati in opera incerta con scapoli di tufo legati con malta. L'accesso alle camere avviene sempre attraverso un architrave arcuato monoblocco ed è sempre presente una cornice aggettante con modanatura sulla quale si imposta una volta a botte costruita in blocchetti di tufo di forma rettangolare disposti di taglio per filari. Le volte sono ricoperte da un tetto a doppio spiovente in cocciopesto.
Di particolare interesse è in questo caso la tomba con volta a botte E72"del dromos", alla cui ultima fase di uso bisogna riferire un importante intervento di manutenzione durante il quale la volta a botte viene stabilizzata con la realizzazione di un'ulteriore copertura in scaglie di tufo e malta rifinita superiormente da uno strato di cocciopesto che si appoggia a due muretti laterali in opera incerta.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni aspetti della diffusione di questo modello architettonico

**(DIA 29)** Il dossier delle tombe a camera con volta a botte è ben noto. Recentemente è stato ripreso

- sia da Rita Benassai che nel 2011 ha dedicato un articolo alla diffusione di questa tipologia funeraria in Campania e ai riflessi nell'architettura funeraria di età ellenistica in Etruria.
- Sia da Stephan Steingräber, il quale ha dedicato numerosi contributi alle tombe con volta a botte in Italia meridionale durante l'età ellenistica.

Nel suo contributo Rita Benassai confronta per le caratteristiche tipologiche (architettura, tecnica costruttiva, rituale, corredi) alcuni dei sepolcri cumani appena descritti con due tombe di Capua (le tombe n. 4 di Via J. Palach e n. 8 di Via Trieste, nel comune di S. Prisco), con una tomba di Teano (necropoli di Gradavola) e con la tomba a camera di Atripalda, sottolineando che si tratta di attestazioni isolate rispetto al contesto generale. Le tombe prese in esame hanno restituito elementi che concorrono a fissare la loro cronologia tra la fine del IV e la prima metà del III secolo.
Ed è in questo stesso ambito cronologico vengono inseriti dalla studiosa anche i sepolcri cumani.

**(DIA 30)** I modelli di riferimento di tale scelta architettonica sono individuati negli **ipogei neapolitani**, con i quali i sepolcri campani mostrano alcune analogie.
Camere funerarie, a pianta rettangolare, coperte da una volta a botte che si innesta al di sopra di una cornice a listello, sono ampiamente attestate a Napoli e si concentrano in particolare nell'area extra-urbana settentrionale. Si tratta di ipogei a deposizione plurima ricavati, salvo eccezioni, nel banco tufaceo, con inumati collocati in sarcofagi scavati nel tufo, disposti lungo le pareti. Alla camera deposizionale, che può essere preceduta da un vestibolo, si accede attraverso una scalinata più o meno ripida; decorazioni pittoriche non figurate sono presenti sulle pareti, tra i letti e la cornice sulla quale si imposta la volta. Questi ipogei, realizzati tra l'ultimo quarto del IV e la metà del III secolo a.C., come indicato soprattutto dai corredi funerari in cui sono presenti ollette e *krateriskoi* del gruppo Kemai, ceramica a vernice nera e unguentari a fasce, sono riutilizzati fino ad età romana.
Nella necropoli sud-occidentale, infatti, dove il banco roccioso risulta più profondo, la tomba di S. Maria La Nova è costruita con filari regolari di blocchi di tufo parallelipedi messi in opera senza malta.

**(DIA 31)** Il richiamo per quanto riguarda la tipologia strutturale delle tombe a camera con volta a botte campane ai modelli macedoni è stato più volte ribadito, così come le analogie con gli ipogei della **Daunia**, basti citare i lavori di Angela Pontrandolfo, Ida Baldassarre, Marina Mazzei e di Stephan Steingräber.
La Daunia con Arpi rappresenta chiaramente il centro della diffusione di questo tipo tombale in Apulia.
Nel centro dauno, la tipologia delle tombe a camera con copertura a doppio spiovente viene progressivamente sostituita a partire dalla metà del III e soprattutto durante il II

secolo a.C. dalle tombe a camera con volta a botte e facciata esterna decorata da colonnette.
Fra le tombe emerge l'Ipogeo della Medusa (III-II secolo a.C.) per la sua monumentalità e ricca decorazione architettonica e pittorica sia esterna che interna. Oltre al complesso della Medusa è possibile segnalare ad Arpi altri tre ipoge riferibili a questa tipologiai: **(DIA 32)** la Tomba della Nike, che rappresenta il momento di passaggio tra le tombe a camera a doppio spiovente con quelle on volta a botte, **(DIA 33)** la Tomba dell'ONC37 del 1992, **(DIA 34)** la Tomba delle Anfore e la tomba delle colonnine degli Scavi Safab del 1991.
Le tombe sono costruite con blocchi regolari di tufo e coperte con volta a botte. Le facciate con due colonne sormontate da capitelli dorici davano accesso ad uno stretto vestibolo. All'interno le camere sono a pianta rettangolare e ospitano letti o cassoni. Non sono presenti cornici o mensole.
I soli monumenti conosciuti sono comunque sufficienti per ritenere che l'adozione di questa architettura non si debba circoscrivere solo ai complessi monumentali appena citati, ma che essa conobbe ad Arpi una diffusione piuttosto ampia.

Tutte le altre attestazioni note in Italia meridionale per l'età ellenistica possono considerarsi come dei casi isolati.

Avvicinandomi alle conclusioni …
**(DIA 35)** Le 15 tombe a camera cumane forniscono una serie di elementi che consente di inquadrare il gruppo degli ipogei tra gli ultimi decenni del II e la prima metà del I secolo a.C. e di assegnare queste tombe ad alcune delle famiglie gentilizie di origine osca di Cuma.
Si tratta di un gruppo cospicuo di sepolcri che si discosta dalle altre tombe a camera con volta a botte dell'Italia meridionale per le sue caratteristiche, per la datazione e per la sua omogeneità.
L'ambito cronologico nel quale si inseriscono i monumenti cumani è successivo a quello degli altri ipogei campani o apuli (in particolare arpani) sopracitati e ai quali generalmente si rimanda per confronto.
Il modello principale proviene indubbiamente dalla Macedonia, dove è documentato dopo la metà del IV secolo a.C., sia in senso architettonico-artistico che ideologico.
Ida Baldassarre, nel 1998, affrontando il dossier degli ipogei neapolitani, aveva già dimostrato come in realtà il discorso delle tombe con volta a botte "di tipo macedone" sia molto più articolato e come tali realizzazioni vadano lette come il risultato di rielaborazioni di una serie di modelli in cui la Macedonia rappresenta solo una parte.
È chiaro che è necessario fare una distinzione tra le tombe della fase proto e media età ellenistica, come quelle neapolitane e poi arpane – sotto la diretta impronta del modello macedone – da quelle della fase tardo-ellenistica, come quelle cumane, ormai in ambito della romanizzazione definitiva.
**(DIA 36)** Le tombe a camera con volte a botte consentono di arricchire il quadro delle conoscenze della fase tardo-repubblicana di Cuma, di aprire nuovi spunti di riflessione sui ceti gentilizi cumani che, nel II – I secolo a.C., affermano la propria identità e si distinguono come gruppo mostrando una chiara adesione alla cultura ellenistico-romana,

probabilmente mediata da Roma, in un momento di grande sviluppo economico e commerciale, ma anche di importanti trasformazioni politiche.